

Album

MOSTRA DEL CINEMA
Mattarella non sarà
a Venezia in segno di lutto



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha annullato la sua presenza a Venezia il 29 agosto per la serata inaugurale della mostra del cinema: una decisione presa in segno di lutto, dopo gli eventi dolorosi di Genova e del Parco del Pollino. Nel formulare auguri di ogni successo alla 75ª Mostra internazionale d'arte cinematografica, il Capo dello Stato ha ribadito l'importanza del settore per l'Italia.

ESISTE UNA NUOVA LETTERATURA italiana?

dalla prima pagina

(...) l'«Età del Pongo» - dove ciò che si modella non è una materia prima (il marmo, il bronzo, il ferro, la lingua) ma qualcosa di derivato, ottenuto in laboratorio; qualcosa che, lavorato con cura, assume «l'aspetto di...» eppure non lo è. Quello che ci sembra marmo, bronzo, ferro, quella che ci sembra una lingua e anche uno stile, non sono che oggetti plastificati. Si fa sempre più insistente, nella nostra letteratura, una certa tendenza; l'idea massima di qualità che si riesce a pensare è una forma nuova di manierismo. Calchi di forme o generi storicizzati. Potremmo pensarci si tratti ancora di post-moderno. Eppure la differenza è nella radicalità di un'accettazione di principio; di una scelta (a volte consapevole, altre assolutamente no) che ci pone nel falso, nella menzogna. Una menzogna spacciata per verità; insomma, espressa in cattiva fede. È un'ipocrisia ormai manifesta, accolta con benevolenza. Tutti sanno d'appartenere gli ma preferiscono stare al gioco. È un principio di accettazione di non conoscenza. Se tutto è falso il vero non ha più senso. Accetto di non essere pur di non restare fuori da una (presunta e quindi falsa) comunità. Scegliere di appartenere all'inappartenenza. Se è vero che uomini si diventa rispondendo a necessità reali, mi pare che questi calchi non rispondano ad alcuna necessità - che dietro la vita non viva: che nel fondo di questi calchi non ci siano altro che parole. Allora, dovessi ordinare questa nuova tendenza della narrativa italiana contemporanea, sia negativamente che positivamente, la dividerei in sei filoni.

ROMANZO DISTOPICO, APOCALITTICO, GOTICO È il filone più nuovo e insieme il più vecchio. Nuovo perché mai come in queste ultime stagioni se ne sono visti comparire tanti romanzi distopici (e cito giusto pochi nomi tra i più interessanti: Andrea Gentile, Andrea Esposito, Violetta Bellocchio, che devono una paternità

ad Antonio Moresco, che il genere ha più di tutti esplorato). Vecchio, perché qualsiasi storia apocalittica viene dopo l'Apocalisse. Si dirà, nessuno si è mai inventato nulla. È vero. Il problema è sempre il come. Ed è del «come» che voglio parlare. Segna due libri usciti nella stessa collana diretta da Vanni Santoni della casa editrice Tunué. Il primo è un romanzo di Orazio Labbate, *Suttaterra*. Labbate ha ricevuto molte attenzioni per i suoi libri, eppure ancora nessuno mi pare gli abbia detto che sono ingenui. Che i suoi fantasmi siciliani hanno troppo il sapore letterario (un'infarinatura da Faulkner, soprattutto), ma un letterario non ancora digerito, quasi citazionistico; che del letterario prende solo la suggestione. Démoni, insomma, che non spaventano nessuno perché è l'autore il primo a non essersene fatto spaventare. Quei demoni non gli appartengono, non sono suoi, non lo riguardano. Pare che Labbate non abbia compreso ancora una cosa fondamentale: che i demoni sono reali. Il secondo libro è *Tabù* di Giordano Tedoldi: un romanzo complesso, filosofico e già provarne una sintesi che ne definisca la trama ne altererebbe il significato, perché è labirintico, sfugge a una semplificazione riassuntiva. È la storia di un'amicizia tradita; e di come ci si domandi se quel tradimento sia un abominio morale (il tabù), o se quel tradimento abbia una sua legittimità in natura. I confini tra ciò che è reale e ciò che è illusorio sono inscindibili. Solo accettando la realtà di questo paradosso riusciamo a seguire il romanzo. Tedoldi mi sembra voglia dimostrare la natura contraddittoria

La tendenza è modellare non materie prime ma prodotti derivati. Con lodevoli eccezioni...

del reale, rivoltando la visione convenzionale che ne abbiamo. La sua scrittura è brillante, intelligente, coltissima. Nella prima parte del libro, quando il narratore è Piero, il romanzo ha un andamento tutto mentale. I dialoghi e i ragionamenti di Piero sembrano la mente stessa dell'autore. Col secondo narratore, Eusebio, il tono cambia, direi anche che la tensione narrativa scende. Ma la fase calante del libro coincide col tono metafisico che assume il romanzo. Ma sono di una tensione filosofica indiscutibile i dialoghi sulla natura di Dio tra Piero ed Eusebio. Con il terzo narratore, Rosa (Messabianca), il romanzo, oltre che metafisico (forse surreale), diventa anche lirico. Il merito di Tedoldi è anche quello di modificare la scrittura quando il narratore cambia.

ROMANZO STORICO Anche qui, vecchio e nuovo convivono. La nostra letteratura non è certo vergine di romanzi storici. Il punto è come oggi la storia viene trattata narrativamente. Di scrittori potrei nominarne diversi, da Helena Janeczek a Davide Orec-

PENSIERO

L'apocalittico per non essere ingenuo deve essere filosofico, come in «Tabù»

chio. E potrebbero essere, a pensarci, un'altra possibile coppia rispettivamente di negativo e positivo. Ma ho scelto altri due autori. Perché, mi domando, un libro come *Le assaggiatrici* (Feltrinelli) di Rosella Postorino non ci fa provare nessun moto di ripulsa, di rifiuto, di fastidio? Del resto, quello che racconta (le assaggiatrici sono coloro che provavano il cibo prima che Hitler lo mangiasse per verificare se ci fosse qualche veleno che potesse ucciderlo) dovrebbe pure rivelarci qualche verità umana, sia pure nella sua estrema viltà o crudeltà. Eppure sentiamo che non facciamo un passo fuori dall'ordinario, che il tema del libro non è che un tema deciso a tavolino. E quale tema più appetibile del nazismo e delle sue infinite variazioni - tutte facilmente romanzabili e tutte già romanzate? Un libro che ha la pretesa di essere letterario ma che non va oltre l'intrattenimento. Consola - e parrebbe un paradosso se non fosse un'evidenza - sentirsi dire che il nazismo è stato tanto crudele e disumano (come ovviamente è stato) e che lo è stato anche con le donne (come ovviamente è stato). Consola non dover fare i conti con la propria crudeltà e viltà, che sono anche il baratro dentro cui ci fa scivolare la letteratura. Ho detto crudeltà e mi è venuto in mente il romanzo di Gianluca Barbera, *Magellano* (Castelvecchi), che l'autore al con-

trario promuove come un libro di intrattenimento, quasi sminuendolo, e invece è vera letteratura. Barbera ripercorre il viaggio intorno al mondo di Magellano, con un senso dell'avventura pari a quello di Salgari (e con Salgari condivide l'idea di un viaggio che sia tutto nell'immaginazione). Barbera usa una lingua che non è né di ieri né di oggi ma universale. In più è un libro in continuo movimento (narrativo ma anche stilistico). Se ci fa percorrere un viaggio, lo fa davvero con spirito d'avventura, quindi con un desiderio vitalissimo di conoscenza. E la scoperta non è solamente di terre e civiltà sconosciute, ma pure quella dell'animo umano messo di fronte alla verità di se stesso. L'uomo, che è certamente capace di gesti nobili, è altrettanto capace di tradire anche i suoi più cari amici, di mostrare la parte peggiore di se stesso pur di salvaguardare la propria vita (come il Lord Jim di Conrad, su cui sembra modellato il personaggio narrante, il primo ufficiale dell'equipaggio di Magellano).

ROMANZO SOCIALMENTE UTILE È forse il filone maggiormente contemporaneo, pieno di buoni sentimenti, il più conformista. Ed è in virtù del conformismo che i romanzi socialmente utili - che variano le proprie tematiche dalla precarietà del lavoro all'immigrazione - sarebbe impossibile citarli tutti. Ne